



L'imperialismo dei test

La scuola italiana si sta avviando verso il teaching to the test, giudicato da anni assai dannoso. Eppure i test non sono le forme perfette della valutazione didattica.



di Gianluigi Dotti

dicembre 2011
Professione Docente

Anche quest'anno, come accade da quando è stato introdotto in molte facoltà universitarie italiane il numero chiuso, e gli inevitabili test d'accesso, la stampa ha riportato segnalazioni e proteste per le modalità di svolgimento, spesso macchiate sia da piccole furberie che da vere e proprie truffe, e per i dubbi sull'efficacia dei test nell'individuare gli studenti più meritevoli.ⁱ

Dato che, in Italia, da parte del MIUR negli ultimi anni si è intrapresa la strada dei test, da quelli dell'INVALSI a quelli dell'OCSE, anche nella scuola primaria e secondaria per valutare gli apprendimentiⁱⁱ, cerchiamo di approfondire l'argomento per analizzare lo strumento test e la sua efficacia, utilizzando, in particolare, i documenti e la discussione, molto vivace, sui test per l'accesso a Medicina e Chirurgia, già da alcuni anni sperimentati a livello universitario.

Il numero chiuso è stato gradualmente sperimentato fin dagli anni Ottanta, attraverso i decreti rettorali, e, dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 383 del 1998 e una serie di norme comunitarie, il governo D'Alema promulga la Legge n. 264/1999 intitolata: "Norme in materia di accessi ai corsi universitari".

Tenuto conto della volontà di effettuare una selezione meritocratica degli studenti, lo strumento che è sembrato più indicato per individuare chi avesse diritto all'accesso è il test.

I diversi esperti e commentatori da tempo si interrogano sulle modalità e sui correttivi da apportare al sistema dei test per aumentarne l'efficacia nella selezione dei "capaci e meritevoli".

Tullio Jappelli in un articolo del 14 settembre del 2010, "A medicina va curata la distribuzione degli studenti"ⁱⁱⁱ, ritiene che il sistema messo in campo dal MIUR si debba senz'altro migliorare perché non risulta efficace (ogni anno a livello nazionale viene fissato un numero di accessi e la loro distribuzione sulle sedi universitarie, che verranno coperti con test effettuati nelle singole università nella stessa giornata). Le critiche riguardano sia i contenuti (argomenti che non sono tra le conoscenze utili ai medici, mancata valutazione del percorso scolastico precedente, selezione lasciata al caso e alla fortuna) che le modalità (graduatoria non nazionale, svolgimento simultaneo, meccanismo di ripartizione degli accessi e il numero elevato delle sedi). Jappelli propone che il MIUR fissi solo il numero totale degli accessi, che si faccia un concorso nazionale e che si lasci autonomia alle sedi per la distribuzione degli studenti.

Il dibattito continua con Enrico Cantoni che ha presentato in un articolo "Test d'ingresso a medicina, spreco di capitale umano"^{iv} del 27 luglio 2011 un corposo studio, in inglese, in cui egli misura la reale inefficienza dell'attuale sistema di selezione degli accessi a medicina.

L'autore dimostra che anche le modifiche sperimentate introdotte dal MIUR il 15 giugno 2011, che permettono di sostenere il test in un'università e di fare domanda di ammissione in un'altra sede (hanno aderito a questa modalità solo le università di Trieste, Udine e Roma) e che hanno unificato i test di Medicina e odontoiatria, non hanno migliorato il sistema.

Il problema di fondo è quello presentato da una lettera al Corriere della Sera del 30 giugno 2011 "Ogni anno, per superare la selezione legata al numero chiuso, migliaia di studenti accedono a un test uguale per tutti e che si svolge lo stesso giorno in ogni facoltà d'Italia. I risultati, però, vengono stilati da ogni singolo ateneo e le ammissioni tengono conto del punteggio ottenuto e dei posti disponibili nella facoltà. Questo significa che nelle università dove ci sono più posti si può ambire ad entrare anche con un punteggio inferiore mentre, dove il numero di posti è minore, per essere ammessi è indispensabile un punteggio più elevato. Il paradosso è evidente, come le disparità che questo metodo crea."^v Insomma, per attuare una vera meritocrazia bisogna evitare che lo studente X che ha scelto la sede 1 rimanga escluso pur vantando un punteggio più alto dello studente Y che viene invece accettato nella sede 2.

Gli esperti si dividono su due possibili correttivi all'attuale sistema.

Il MIUR fissa un numero di accessi nazionale, si effettua un test unico e unica graduatoria e si lascia scegliere agli studenti che hanno il punteggio migliore le facoltà.

Il primo anno le università accettano tutti gli studenti che intendono iscriversi a medicina, ma consentono l'accesso al secondo anno solo a un numero con-

tingentato di alunni, i migliori dopo il primo anno.

Come si può ben capire i correttivi risolvono alcuni problemi, ma ne pongono altri, nel primo caso sarebbero problematiche le differenze tra nord e sud e nel secondo le risorse umane investite nel primo anno sarebbero poi sprecate nel caso di mancato passaggio al secondo.

Passando dai test d'ammissione a Medicina all'ambito della scuola primaria e secondaria si incontra una problematica, che **Giorgio Israel ha ben evidenziato** nei suoi recenti interventi, e che è sottesa a tutto il sistema costruito dal MIUR, quella, cioè, dell'affidabilità dei test per la misurazione/valutazione degli apprendimenti. Israel fa notare che a livello internazionale, soprattutto nei sistemi scolastici meritocratici, sono molti e autorevoli gli studiosi che la mettono in discussione, almeno nella forma che i "neofiti del merito" italiani si stanno spendendo a diffondere^{vi}.

Secondo l'autore è un problema di politica culturale, la valutazione basata interamente sui test comporta un modello di scuola aziendale e tecnocratico perché prevede una attività didattica tutta orientata al superamento dei test, il micidiale "teaching to the test" che tanti danni ha provocato nei paesi dove è stato adottato^{vii}.

A questa "nuova scuola" Israel contrappone il "modello di una scuola basata sulla centralità dei contenuti e della figura dell'insegnante, e su un rigoroso sistema di valutazione", modello che in Italia accomuna sia le tradizioni della destra conservatrice che della sinistra, come dimostra citando da "L'educazione della mente" di Lucio Lombardo Radice (Editori Riuniti, Roma, 1962).

Basti pensare a quanto scriveva uno degli intellettuali comunisti più innovativi in tema di istruzione, **Lucio Lombardo Radice**. Rivendicando il valore rivoluzionario dei «metodi attivi nell'educazione della mente», ammoniva che «secondo certe tendenze "estremistiche" e superficiali, oggi purtroppo di moda nel nostro paese, "attivismo" significherebbe invece liquidazione di ogni sforzo, di ogni noia, di ogni sistematica disciplina mentale e con ciò di ogni organico sapere. Si esalta una scuola nella quale è sempre domenica, nella quale ad ogni ora si celebra la festa dello spirito creatore, nella quale ogni attività è individuale, libera, piacevole, giocosa. Al bando la geografia sistematica: basta organizzare un viaggio, reale o ideale, della classe in un'altra regione studiandone le carte, le comunicazioni, i prodotti, i costumi. Morte alla scienza classificatoria: tre mesi di osservazione ed esperimenti sulle lumache formerebbero lo spirito scientifico assai più di un'organica visione (in buona parte necessariamente libresca, o frutto di lezioni ex cathedra) delle grandi linee della evoluzione delle specie. Basta con le date, colla successione cronologica e le periodizzazioni storiche; episodi, racconti, immedesimazione con pochi "eroi" darebbero il vero senso della storia. Si va molto al di là della confusione tra due momenti educativi: si arriva ad annullarne uno, quello basilare, riducendo la scuola a escursione, esercitazione, libera ricerca, lettura occasionale [...]». E difendeva lo «studio-lavoro, la lettura-riflessione, lo sforzo di comprensione tenace, l'applicazione disciplinata, organica, paziente, la faticosa organizzazione della propria mente e del proprio sapere».



ⁱ Si veda l'articolo di Flavia Amabile: "Gli atenei scivolano sui test d'ingresso", uscito su La Stampa del 19 settembre 2011.

ⁱⁱ Sono già a regime quelli dell'INVALSI per gli esami finale della scuola secondaria di primo grado e d'ora si annunciano anche quelli per l'Esame di Stato. Risultano ancora sperimentali quelli della primaria e delle classi intermedie di secondaria di primo e secondo grado.

ⁱⁱⁱ L'articolo è pubblicato su La voce online al link: <http://www.lavoce.info/articoli/pagina1001891.html>

^{iv} L'articolo è pubblicato su La voce online al link: http://www.lavoce.info/articoli/-scuola_universita/pagina002449.html

^v Enrico Cantoni, "Students on the move:Inferring patterns of students'willingness to move from the admission test to Italian schools of medicine", 22 giugno 2011 in http://www.lavoce.info/binary/la_voce/articoli/Medical-Schools291311762419.pdf

^{vi} Un dibattito molto interessante ha suscitato questa lettera sul sito di Scienzainrete <http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/test-dingresso-medicina-serve-graduatoria-nazionale>

^{vii} Giorgio Israel, "Quelli che la scuola non si può criticare" in Il Giornale del 17 maggio 2011, dove sono citati numerosi autori e testi sull'argomento; ora in <http://gisrael.blogspot.com/2011/05/quelli-che-la-scuola-non-si-pu.html>

^{viii} Giorgio Israel, "I test Invalsi creano il panico, ma c'è qualcosa di più grave...", del 28 aprile 2011 in <http://www.ilsussidiario.net/News/Educazione/2011/4/28/SCUOLA-Israel-i-test-Invalsi-creano-il-panico-ma-c-e-qualcosa-di-più-grave-/171716/>